



Nella festa dell'Annunciazione

In Cattedrale la benedizione del tempo dell'attesa

Andrea Bernardini a pag. II



L'intervista

Un patto educativo globale per le nuove generazioni

Servizio a pagina III

la domenica **DEL PAPA**

LA GRAZIA DELLO STUPORE

DI FABIO ZAVATTARO

Domenica scorsa era la domenica delle Palme, per la seconda volta senza processione in piazza san Pietro, senza folla, mani che agitano palme e ulivi. Ancora la pandemia ha segnato la festa, celebrazione dell'ingresso festoso di Gesù a Gerusalemme. «L'anno scorso eravamo più scioccati, quest'anno siamo più provati. E la crisi economica è diventata pesante» ha detto Papa Francesco all'Angelus. «In questa situazione storica e sociale, Dio cosa fa? Prende la croce. Gesù prende la croce, cioè si fa carico del male che tale realtà comporta, male fisico, psicologico e soprattutto male spirituale, perché il maligno approfitta delle crisi per seminare sfiducia, disperazione e zizzania». Male, come la violenza che si consuma in Myanmar con le sue numerose vittime; come l'attentato avvenuto nella mattina davanti la cattedrale di Makassar in Indonesia. Gesù sale sulla croce, ha detto domenica scorsa il Papa, «per scendere nella nostra sofferenza», per avvicinarsi a noi «e non lasciarci soli nel dolore e nella morte». Francesco ha celebrato nella basilica vaticana, pochi fedeli nel rispetto delle norme anti Covid. Liturgia nella quale facciamo memoria di un ingresso nella città santa diverso dal solito; l'ultima tappa sono due località nei pressi del monte degli ulivi citati da Marco nel suo Vangelo: Betfage e Betania. Per entrare a Gerusalemme chiede ai suoi discepoli di trovare una cavalcatura semplice, umile, come quella di un asino. La gente attende per Pasqua «il liberatore potente, ma Gesù viene per compiere la Pasqua con il suo sacrificio», la gente «aspetta di celebrare la vittoria sui romani con la spada, ma Gesù viene a celebrare la vittoria di Dio con la croce».

Entra nella città santa con l'intenzione di rivelare chiaramente la sua missione; sa che sono le sue ultime ore di vita terrena, sa che gli amici, i discepoli non esiteranno Giuda a tradirlo, e Pietro a rinnegarlo per tre volte. L'ingresso trionfante, per alcuni versi, metafora dell'effimera gloria terrena, di come l'uomo possa esaltare e successivamente condannare senza chiedersi perché. Una radice è un fiore che disprezza la fama, scrive Khalil Gibran.

Gesù sale sulla croce, afferma Papa Francesco e prova «i nostri stati d'animo peggiori: il fallimento, il rifiuto di tutti, il tradimento di chi gli vuole bene e persino l'abbandono di Dio. Sperimenta nella sua carne le nostre contraddizioni più laceranti, e così le redime, le trasforma. Il suo amore si avvicina alle nostre fragilità, arriva lì dove noi ci vergogniamo di più. E ora sappiamo di non essere soli: Dio è con noi in ogni ferita, in ogni paura: nessun male, nessun peccato ha l'ultima parola. Dio vince, ma la palma della vittoria passa per il legno della croce. Perciò le palme e la croce stanno insieme». L'immagine che il Papa propone, nella sua riflessione all'Angelus, è Maria, «la prima discepola»: ha seguito il figlio «ha preso su di sé la propria parte di sofferenza, di buio, di smarrimento e ha percorso la strada della passione custodendo accesa nel cuore la lampada della fede. Con la grazia di Dio, anche noi possiamo fare questo cammino. E, lungo la via crucis quotidiana, incontriamo i volti di tanti fratelli e sorelle in difficoltà: non passiamo oltre, lasciamo che il cuore si muova a compassione e avviciniamoci».

Nell'omelia, in basilica, Francesco mette l'accento sul tema dello stupore, e dice che le palme e la croce stanno insieme, per questo «dobbiamo chiedere la grazia dello stupore. La vita cristiana, senza stupore, diventa grigiore. Come si può testimoniare la gioia di aver incontrato Gesù, se non ci lasciamo stupire ogni giorno dal suo amore sorprendente, che ci perdona e ci fa ricominciare?». Diventa sorda la fede che perde lo stupore, «non sente più la meraviglia della grazia, non sente più il gusto del Pane di vita e della Parola, non percepisce più la bellezza dei fratelli e il dono del creato». Se non siamo più capaci di stupirci, forse è «perché la nostra fede è stata logorata dall'abitudine. Forse perché restiamo chiusi nei nostri rimpianti e ci lasciamo paralizzare dalle nostre insoddisfazioni. Forse perché abbiamo perso la fiducia in tutto e ci crediamo persino sbagliati. Ma dietro questi «forse» c'è il fatto che non siamo aperti al dono dello Spirito, che è colui che ci dà la grazia dello stupore».

«Non lasciamo soli I NOSTRI GIOVANI»



DI GIOVANNI PAOLO BENOTTO*

Una Pasqua diversa dal solito, anche se è sempre la stessa nel suo contenuto. Diversa perché segnata anche quest'anno dal virus maligno che ammorba relazioni, stile di vita, abitudini buone, e che «livellando» tutti al minimo, ci fa comprendere il senso della fragilità, della provvisorietà, della morte incombente che può visitarci quando meno ce la aspettiamo.

Il contenuto della Pasqua però non cambia e non può cambiare; anzi appare ancora più importante e decisivo, perché afferma con forza la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, di ciò che è definitivo ed eterno sul limite e l'effimero di questo mondo e della sua cultura con le sue pretese.

Un contenuto però, che è visibile solo agli occhi della fede, e che è percepibile, come esperienza trasformante, solo da chi ha il cuore aperto all'amore e la disponibilità a mettere in gioco se stesso nella gratuità del dono sull'esempio e alla sequela del Signore Gesù morto e risorto per tutti.

Nel clima sospeso della pandemia, tutto è diventato più fragile e aleatorio. Anche ciò che profuma di bellezza e di gioia, si è come impoverito della sua capacità di effondere fragranza di vita. Da qui, la pretesa negazione di ciò che sta accadendo, o l'evasione irrazionale, quasi che negare o fuggire dalla realtà fosse un modo valido per risolvere il problema. E questo a tutti i livelli: dalla politica all'economia, dalla vita familiare a quella sociale, con il rischio che alla fine tutto si risolve in un «si salvi chi può» e in un «ognuno per sé» senza neppure aggiungere il consueto «Dio per tutti».

È ovvio che chi ne fa le spese siano i più fragili e i più indifesi. E fragili e indifesi, se sono gli anziani e i malati, chi è già segnato dalla povertà e dall'ostracismo sociale, sia pure per motivi diversi, lo sono anche i giovani.

continua a pagina VI

la **STORIA**



Lorenzo Correnti sabato 10 sarà ordinato diacono

Andrea Bernardini a pagina V

ALL'INTERNO

L'AGENDA

Diocesi

Impegni pastorali
dell'arcivescovo
Giovanni Paolo

Domenica 4 aprile 2021 ore 9:

S. Messa in Carcere; ore 11:
Pontificale di Pasqua in
Cattedrale

Martedì 6 aprile ore 9,15:

udienze per i sacerdoti; ore 18:
Cresime a san Lorenzo alle Corti.

Venerdì 9 aprile ore 9,15:
udienze; ore 20: incontro con i
fidanzati del Carmine a Pisa.

Sabato 10 aprile ore 16:
ordinazione diaconale di Lorenzo
Correnti in S. Caterina (Pisa).

Domenica 11 aprile ore 10:

Cresime a Ponterosso.

Lunedì 12 aprile ore 10: incontro
con i Religiosi della diocesi al
Carmine di Pisa.

Martedì 13 aprile ore 9,15:

udienze per i sacerdoti.

Mercoledì 14 aprile ore 20,30:

Incontro a Cascina con i
Cresimandi adulti.

Giovedì 15 aprile ore 9,30:

riunione del Consiglio
presbiterale.

Sabato 17 aprile ore 17:

Cresime a Lorenzana.

Domenica 18 aprile 2021

ore 18: Cresime a Tonfano.

Diocesi

Media education
e pastorale digitale:
corso di Cremit

Anche il prete youtuber **don Alberto Ravagnani** porterà la sua testimonianza al corso di formazione online promosso dalla Pastorale giovanile e dal centro pastorale «Evangelizzazione e catechesi» della diocesi di Pisa. Gli incontri saranno tenuti dal Cremit (Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore). Nel primo appuntamento (ore 20.45-22.45) di martedì 13 aprile si parlerà di «La Media Education, sfide antropologiche ed educative». Nell'incontro successivo di martedì 20 aprile, con inizio alle ore 20.45, focus su «La Pastorale digitale». Infine martedì 27 aprile, sempre alle ore 20.45, dialogo con don Alberto Ravagnani. Prete del varesotto, 26 anni, da quando ha chiuso l'oratorio si è «inventato» youtuber, con eccellenti risultati. Il corso è gratuito. Iscrizioni fino ad esaurimento posti entro l'11 aprile tramite il link pipipisa.it/corsoformazioneedigitale.

Diocesi

In distribuzione la
scheda di preghiera del
Monastero invisibile

Quest'anno il primo giovedì del mese coincide con il giovedì santo, giorno in cui ricordiamo l'istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio. Nello schema di preghiera del «Monastero invisibile» il Centro diocesano vocazioni propone di offrire la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per tutti i sacerdoti, in particolare per quelli della nostra diocesi. Chiediamo a Dio Padre di confermare ciascuno nel Suo amore e nella Sua fedeltà, perché i nostri pastori si sentano accompagnati e sostenuti dalle comunità e perché siano segno e testimonianza per suscitare, mediante il loro ministero, nuove vocazioni sacerdotali. Lo Spirito Santo accresca e fortifichi i doni che ha effuso in ciascuno.



● IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

In Cattedrale la benedizione
DEL TEMPO DELL'ATTESA

L'arcivescovo alle mamme e ai papà: «Fidatevi come Maria, dite il vostro "Sì"»

DI ANDREA BERNARDINI

«**P**adre santo, Signore di ogni vita, Tu chiami all'esistenza le singole creature e guidi

l'umanità intera. Custodisci nel tuo amore i bambini già venuti alla luce, dona speranza e coraggio alle famiglie alla ricerca di un figlio, proteggi le mamme con le vite che esse portano in grembo perché si compia felicemente il tempo della loro attesa»: così l'arcivescovo

Giovanni Paolo Benotto nel saluto di benvenuto alle coppie che stanno aspettando un figlio.

In molte si sono collegate lo scorso giovedì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, sul canale *youtube* della diocesi e sulla pagina *facebook* della pastorale della famiglia, per seguire l'evento - registrato in Cattedrale da **Andrea Ferrato** - e ricevere così la benedizione di Dio sul tempo dell'attesa.

«La benedizione del tempo dell'attesa è per noi una sorta di festa della vita - dice a *Toscana Oggi* il direttore dell'ufficio diocesano per la famiglia

Vittorio Ricchiuto. Che ad inizio incontro ha spiegato come «Ventisei anni fa, in questa stessa data del 25 marzo, festa solenne dell'Annunciazione del Signore, san Giovanni Paolo II promulgava l'enciclica

Evangelium vitae, sul valore e sull'invulnerabilità della vita umana. Il legame tra l'Annunciazione e il "Vangelo della vita" è stretto e profondo, come ha sottolineato san Giovanni Paolo II. Oggi, ci troviamo a rilanciare questo insegnamento nel contesto di una pandemia che minaccia la vita umana e l'economia mondiale. Una situazione che fa sentire ancora più impegnative le parole con cui inizia l'Enciclica:

«Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura». «Ogni vita umana, unica e irripetibile vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile» osservò papa Francesco nell'udienza generale del 25 marzo dello scorso anno, facendo proprie le parole di san Giovanni Paolo II: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!»

(*Evangelium vitae*, 5). Parole, queste, riprese anche nel



Messaggio scritto dai vescovi italiani per la Giornata nazionale per la Giornata nazionale del 8 febbraio.

E che sono state rilette in occasione dell'incontro «virtuale» dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto con le coppie che stanno aspettando un figlio (naturale o in adozione). Incontro animato, tra gli altri, anche da **Edoardo ed Emilia Benedetti** di Valdicastello, insieme alle figlie.

Si legge nel vangelo secondo Luca (Lc 1,26-38) proclamato dal diacono **Massimo Mariancini**, sacrista del Duomo. «Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria

disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei. Un testo conosciuto - ha osservato l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto - che la liturgia riserva a diverse celebrazioni dell'anno, ma soprattutto al giorno dell'Annunciazione. Nel riproporcelo con insistenza, la Chiesa invita anche noi - come Maria - a fidarsi del disegno di amore che Dio ha immaginato per la nostra vita.

Fidatevi, dite il vostro sì l'invito rivolto dall'arcivescovo a tutti. Un invito che - nel caso specifico delle gravidanze - è rivolto alle donne che hanno in grembo una nuova creatura, ma anche agli uomini che di quella creatura diventeranno padri: fidarsi entrambi equivale a sostenersi a vicenda in un'avventura, quella della maternità e della paternità, che è solo all'inizio, perché i figli dovranno poi essere accompagnati verso una piena maturità umana e cristiana.

Dopo l'atto di affidamento alla Madonna di Sotto gli Organi, la preghiera di benedizione: «Padre santo (...) volgi il tuo sguardo benigno verso tutte le madri che invocano un parto felice e desiderano la pienezza della crescita umana e cristiana della loro prole; accompagna nel loro percorso di ricerca anche le famiglie che sono in attesa di un figlio: il loro amore sia l'approdo sicuro per quei tuoi figli che ancora non hanno una casa; esaudisci questa attesa comune, perché le creature, portate nel grembo o desiderate nei cuori, rigenerate nel Battesimo ed accolte nel tuo popolo, come membra della Chiesa ti servano fedelmente e vivano sempre nel tuo amore».

E le coppie
si confrontano sullo
«sposogramma»

«Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta» si legge in Genesi. Ish (l'uomo) e Ishah (la donna) sono due esemplari, complementari ma diversi. Ed è difficile capire il proprio matrimonio se non si prende consapevolezza di questo. Dopo il primo weekend formativo con **Luigi e Laura Gentili**, le coppie partecipanti al percorso «La cura nella coppia» sono stati affidati dall'ufficio diocesano di pastorale familiare ai loro consulenti ed insieme si sono cimentati sullo *sposogramma*. Quali aspettative nutrite verso il vostro partner che il *Cantico dei Cantici* descrive come amico, fratello (in Cristo), sposo e amante? Quali sono le aspettative soddisfatte e quali quelle tradite? Intorno a queste domande si è sviluppato il confronto (*Kenegdò*, in termini ebraici) tra le coppie. Nella consapevolezza/ sollievo - per dirla con le parole di Laura Viscardi - che una coppia che non ha problemi non è normale. Per meglio approfondire la prima tappa del percorso proposto può essere utile la lettura del libro «Complici nel bene. I percorsi di Betania» scritto da Laura Viscardi e Claudio Gentili ed edito da San Paolo edizioni. Gli stessi hanno scritto, più di recente «Moglie regista, marito protagonista». Libro che sarà presentato la prossima domenica 18 aprile alle ore 17 sulla piattaforma *zoom* in un incontro promosso dal Forum regionale delle associazioni familiari e dalla commissione regionale della pastorale della famiglia. Con Luigi e Laura Gentili dialogheranno **Salvatore Martinez e Luciana Leone** (Rinnovamento nello Spirito Santo) e **Gigi De Palo e Anna Chiara Gambini** (Forum delle associazioni familiari). Modererà il giornalista di «Avvenire» **Lu**

ciano Moia.

L'ASSEMBLEA DELLE SCUOLE CATTOLICHE

DI ANDREA BERNARDINI

Un patto tra insegnanti, educatori, genitori, Chiesa ed altre «agenzie educative» per rispondere alla *emergenza educativa*. Lo ha rilanciato papa Francesco lo scorso 15 ottobre intervenendo con un videomessaggio ad un evento della Pontificia Università Lateranense. Ne ha parlato il **professor Giuseppe Milan**, docente di Pedagogia di comunione e di Pedagogia della pace e dell'intercultura all'Istituto universitario «Sophia» di Loppiano (Incisa Valdarno) e di Filosofia dell'educazione all'università di Trento, invitato nei giorni all'assemblea diocesana delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana. All'incontro hanno partecipato - attraverso la piattaforma *meet* - una ottantina di persone, fra docenti, educatori, responsabili di associazioni (Agesc, Aimc, Fism). In collegamento **Cristina Grieco**, consigliera del neoministro **Patrizio Bianchi**, l'assessora regionale all'istruzione **Alessandra Nardini**, il presidente della provincia di Pisa **Massimiliano Angori**, il sindaco di Pisa **Michele Conti**, gli assessori all'istruzione di Pisa **Sandra Munno** e alle politiche scolastiche di Pontedera **Francesco Mori** alle politiche culturali di Cascina **Bice Del Giudice**, che non si sono limitati a dare saluti di circostanza, ma anzi hanno manifestato l'impegno a collaborare e sostenere le nostre scuole riconoscendone il valore educativo. Nella sala delle lauree, a palazzo arcivescovile, si sono ritrovati invece **l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto** con la coordinatrice dell'assemblea **Stefania Lupetti** ed i componenti dell'ufficio diocesano delle scuole cattoliche **suor Teodora Falli, Romano Gori e Roberta Novi**. Hanno portato la loro testimonianza: la professoressa **Annalisa Gasparini**, pedagoga, cofondatrice della scuola «Raggio di sole» in Croazia (da noi intervistata nello scorso numero), l'ex assessore cascinese **Paolo Cipolli** che quella scuola l'ha conosciuta, il direttore della Caritas **don Emanuele Morelli** e, appunto, il professor **Giuseppe Milan**.

Professor Milan, di «emergenza educativa» si parla ormai da molti anni...

«Ne parlano le istituzioni internazionali: ricordo solo i rapporti Unesco del 1972 (rapporto Faure, *Capitale invisibile*) del 1996-1997 (rapporto Delors, *Nell'educazione un tesoro*), fino alle più recenti indicazioni sull'*Educazione alla cittadinanza globale*. Ne parla la Chiesa, che all'approfondimento dell'emergenza educativa ha dedicato anche alcune Settimane Sociali. Tutti documenti che riconoscono una grande importanza all'opera delle educatrici, degli educatori, degli insegnanti e del personale di ogni ordine di scuola. Un lavoro che, purtroppo, nei fatti, è sottovalutato o reso perfino invisibile in alcuni contesti. Papa Francesco ne parla con infinita riconoscenza e speranza. Parla con grande passione dell'educazione: le sue parole hanno una densità e una forza che gli derivano dalla sua credibilità, ma anche dalla sua capacità di leggere il nostro tempo. Sono il segno della sua *passione pedagogica* e dell'infinita speranza che nutre per gli educatori. E assegnano un compito a ciascuno. Tanto più alle scuole cattoliche».

Un patto educativo globale per le nuove generazioni



Papa Francesco in occasione del videomessaggio in cui ha rilanciato il Patto educativo globale. Sotto il professor Giuseppe Milan

Da quale considerazione parte il Global Compact on Education?

«Francesco è profondamente convinto che la nostra non sia tanto un'epoca di cambiamenti, una fase storica in cui sia sufficiente cambiare vestito e lavorare su elementi superficiali... ma che si tratti di un vero e proprio "cambiamento d'epoca", che rischia di non comprendere o di percepire distrattamente, senza l'attenzione che merita».

Il Papa, leggendo il nostro tempo, usa il termine «sindemia» più che «pandemia»...

«La parola *pandemia* - con il prefisso "pan", "tutto", sottolinea la vastità del fenomeno, indica cioè che il contagio riguarda "tutto il popolo", si allarga dappertutto, in tutte le aree geografiche del mondo. "Sindemia", invece, (dove il prefisso "sin" vuole dire assieme) sottolinea che questa sfida prevede contemporaneamente molte cause e molte conseguenze, non solo di tipo medico-sanitario, ma anche economico, sociale, educativo: è sicuramente una sfida globale ma anche complessa e molteplice, sistemica ed ecologica, che va affrontata con decisione senza trascurare nessuno dei suoi aspetti costitutivi. Infatti la "sindemia" provoca, come dice papa Francesco, una "crisi complessiva", una "poli-crisi", una crisi così grave che Papa Francesco ne parla utilizzando una parola che lui stesso definisce "un po' forte": la parola "catastrofe educativa" utilizzata d'altra parte anche da altre agenzie internazionali pedagogisti/studiosi: una catastrofe, certamente evidenziata dalla "marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche", cioè dal "divario educativo" fortemente accentuato dall'emergenza in corso».

Quali fratture provoca questa catastrofe?

«La prima è la *frattura verticale* che separa la realtà dalla trascendenza, una frattura che l'uomo sperimenta in se stesso, che lo comprime in se stesso e gli impedisce di guardare oltre, di dilatare gli orizzonti del cuore e della mente (una mente e un cuore atrofizzati e autoreferenziali, che conducono facilmente a una visione ristretta, che sta sulla difensiva...). Ma c'è anche una *frattura orizzontale*, quella delle varie forme di intolleranza, della negazione dell'altro, dell'indifferenza, dell'odio che si trasmette per tante vie: tutti aspetti di una relazionalità malata, che esclude, crea aree di disagio sociale e di marginalità, incrementa le periferie, costituisce insomma quella che Papa Francesco definisce "la cultura dello scarto. Infine una *frattura ecologica*, quella tra l'uomo e l'ambiente, quella che mette in luce che l'essere umano può essere definito il più nocivo «predatore onnivoro» del Pianeta: la "frattura ecologica" che, come sappiamo, Papa Francesco, ha denunciato in particolare nella *Laudato si'*, collegandola strettamente alla frattura sociale. **Eppure anche questo tempo «ferito», dice papa Francesco, può essere tempo di opportunità...**

«Papa Francesco questo lo spiega bene, ricordando anche l'ideogramma cinese della parola "crisi", fatto di due figure che rappresentano il pericolo e l'opportunità e possono davvero essere tempo di "cambiamento opportuno", tempo di vera conversione. Francesco dice che in questo "cambiamento d'epoca", su questa linea di faglia tra un "prima" e un "poi", in questa fase di gestazione per una nuova maieutica, deve emergere la "nuova cultura", la "cultura dell'incontro", una



«cultura integrale, partecipativa e poliedrica». Un cultura che si fonda sul messaggio evangelico e sulla Dottrina sociale della Chiesa, ma deve essere attenta alle sfide odierne e avvalersi dell'alleanza della diversità, per "generare nuovi processi creativi e trasformativi". Al riguardo, Papa Francesco chiarisce: non si tratta di una cultura che "occupa spazi": "Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi": avviare processi educativi, dialogici, fondati proprio sui valori alternativi della fraternità, della dialogicità, dell'amore. Ma, ecco il punto, è necessario fermarci, e stabilire un patto. Zygmunt Bauman ha denunciato la frenesia individualistica e consumistica di un tempo, il nostro, nel quale è come se "pattinassimo" sul ghiaccio sottile: dobbiamo correre, velocizzare tutto, perché - se ci fermiamo - c'è il rischio di sprofondare. Anche per lui, tuttavia, come per Papa Francesco, dobbiamo avere il coraggio di capovolgere la situazione e di sostituire la superficiale modalità del "pattinare" con quella, più impegnativa e profonda, del fermarci per "patteggiare" (Io direi: patteggiare invece di pattinare!).»

Su quali direttrici si fonda il patto educativo globale?

«Almeno sette. La prima: mettere al centro del processo educativo

la persona, la sua dignità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua chiamata a essere relazione con gli altri e con la realtà che la circonda (e questo implica una pedagogia della persona-relazione). La seconda: massima attenzione alla condizione e alle attese dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, soggetti educativi chiamati a essere davvero protagonisti e compagni di viaggio nella costruzione di un futuro migliore, di un mondo migliore (e questo implica una pedagogia del dialogo intergenerazionale). La terza: favorire la piena valorizzazione-partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione: cioè, prestare fin dai contesti scolastici massima attenzione alle tematiche di genere, a offrire pari opportunità e a superare le ingiuste condizioni che hanno messo le donne in situazioni sfavorevoli, del tutto svantaggiate, o di vera e propria esclusione (e questo implica una pedagogia delle relazioni di genere). La quarta: riconoscere l'insostituibile importanza della famiglia, come primo indispensabile soggetto dell'educazione (e questo implica una pedagogia della famiglia e la formazione dei genitori). La quinta: educare-educarci all'accoglienza, in particolare dei più vulnerabili, emarginati, con il coraggio di andare verso le periferie (e questo premette un'apertura alle sfide specifiche dell'educazione interculturale, sociale, dell'educazione inclusiva...). La sesta: impegnarci per una nuova cultura economica, politica, per un progresso dei saperi realmente al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana (e questo implica una pedagogia della conoscenza integrale). Infine: custodire e coltivare la nostra casa comune, l'ambiente umano e naturale, imparando e insegnando stili di vita più sobri e capaci realmente di rispettare le esigenze dell'ecologia integrale (e questo implica una pedagogia dello sviluppo sostenibile globale-integrale).

E evidente che si tratta di sette obiettivi operativi importantissimi, che possono a pieno titolo entrare nei nostri programmi educativi, integrandosi in modo coerente». Un ultimo aspetto - sottolinea il professor Giuseppe Milan: «Papa Francesco spesso indica come nell'educazione devono integrarsi-armonizzarsi anche i tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. Contro il rischio di separarli. Perciò l'educazione deve: insegnare a pensare (testa-mente), insegnare a sentire bene (cuore), insegnare a fare (mani): fare in modo che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, faccia quello che pensa e sente». È un'educazione all'unità esistenziale».

Il commento di Stefania Lupetti, che per l'ufficio diocesano della scuola cattolica ha seguito l'organizzazione di questa assemblea: «Vorremmo che questo momento assembleare possa dare luogo ad altri appuntamenti per raccogliere esperienze di buone prassi». Stefania Lupetti guarda con attenzione all'uso, sempre più diffuso, che si fa nelle scuole cattoliche della diocesi del *dado dell'amore*, lanciato in occasione della giornata diocesana delle scuole cattoliche dello scorso 7 febbraio. «strumento capace di aiutare i bambini e i genitori a imparare la legge dell'amore, che non ha confini, età o religione».

diario SACRO

3 APRILE

1070: il Beato Bono Pisano muore alla Gorgona

È il 3 aprile del 1070 quando nel monastero della Gorgona muore il beato Bono pisano, della famiglia dei Visconti, nato nel 990 a Pisa, che chiamava «città sua». Lo riporta il Buccellino nel suo *Benedettino Menologio*. Monaco benedettino nel monastero di Nonantola, il beato Bono fu reclamato dai pisani per averlo fondatore di un monastero, il che si realizzò con la fondazione del monastero di san Michele in Borgo che diresse per trenta anni. Nel 1348, fatto segno di una persecuzione, dapprima raggiunse la Corsica, poi la Gorgona dove per 22 anni resse il monastero di Santa Maria.

7 APRILE

1381: l'arcivescovo Lotto Gambacorti fa il suo ingresso a Pisa

«Messer Lotto, figliuolo di Gherardo Gambacorta, il quale era calonaco di Pisa, fue posto in sedia e fatto Arcivescovo in Pisa in Duomo per li calonici di Pisa, a dì VII d'Aprile, Anni Domini mille trecento ottantadue. Era molto giovane, ch'elli avea meno di venti anni e fu fatto perché era nipote di Messer Piero Gambacorta. Questo Arcivescovo signoreggiò spiritualmente e mondano fue troppo, e tenne la Chiericia di Pisa in grandi affanni di poner loro molte gravetza, restò arcivescovo anni XI e mesi. Poi fue morto messer Piero, e subitamente si partitte; che se elli fusse stato giunto, sarebbe stato tagliato a pezzi. E nel dì XXI d'aprile lo detto Arcivescovo cantoe la domenica mattina lo dì di Pasqua di Resurrezione la messa novella»: così Lodovico Antonio Muratori in *Rerum Italicarum Scriptores*.

8 APRILE

1076: muore l'arcivescovo di Pisa Guido

Nel 1076 - 1077 dell'indizione Pisana - muore il vescovo di Pisa Guido che diede inizio all'edificazione della nuova cattedrale, come si legge nell'epigrafe apposta in facciata, nell'ultima arcata sinistra del primo ordine, in alto a destra rispetto all'urna di Buschetto, ideatore e costruttore dell'edificio. Il testo, tradotto, tramanda: «Questo grande edificio non lontano dalla città, così bene e così meravigliosamente è stato costruito dagli stessi cittadini al tempo del presule Guido, pavese, noto per la sua fama al re e allo stesso Papa». Nello stesso giorno, nel 1378, Urbano VI, il cui padre Nicolò pare fosse originario di Pisa, fu eletto nel corso di un tumultuoso conclave. L'8 aprile di dodici anni dopo con la Bolla «*Salvator noster Unigenitus*», stabilì che l'intervallo fra un anno santo e l'altro fosse di trentatré anni, in riferimento agli anni di vita terrena di Gesù e indicò il primo «Anno della Redenzione». Le ragioni del provvedimento si riassumevano nella brevità della vita umana e nel bene delle anime. L'anno santo fino ad allora era indetto ogni cinquanta anni. Il 15 ottobre 1389 il papa morì, e così l'evento fu presieduto da Bonifacio IX. E l'8 aprile del 1933 papa Pio XI indice il *Giubileo della Redenzione* per il diciannovesimo centenario con la bolla «*Quod nuper*», che esalta la pace. L'evento fu celebrato con grandiosità: il papa tenne ben 620 discorsi e a Roma arrivarono da tutto il mondo oltre 2 milioni di pellegrini.

Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● SUTLEGRANDUCATO La rassegna di musica sacra organizzata dalla compagnia di San Ranieri

In tv i concerti «solidali»

Nello scorso anno la pandemia determinò l'annullamento della tradizionale rassegna di musica sacra organizzata dall'associazione «Il Mosaico» e dalla compagnia di San Ranieri. Quest'anno i concerti sono stati registrati da Telegranducato per poi essere trasmessi a ridosso della Settimana Santa e della Pasqua. Ricostruisce **Riccardo Buscemi**, a capo de «Il Mosaico» e della compagnia di San Ranieri: «Abbiamo chiesto ed ottenuto da Arcivescovo, capitolato metropolitano ed Opera della primaziale pisana di poter registrare i concerti all'interno della Cattedrale. Per un giorno intero, lo scorso 22 marzo, dalle 9 del mattino alle 19 di sera, è stato allestito in Duomo un vero e proprio set, dove una decina di persone - tra regista, cameramen e tecnici audio della ditta Luciano Spera - si sono mossi con rispetto del sacro spazio per registrare i cinque concerti. Protagonisti, ovviamente, gli artisti, una cinquantina di persone, che si sono presentati in più turni e nel rispetto della normativa anti Covid». Sull'emittente televisiva sono già andati in onda il concerto di organo tenuto dal maestro **Riccardo Donati** (il 24 marzo, alla vigilia dell'Annunciazione e del Capodanno Pisano, «ab incarnazione Christi»), il concerto di pianoforte di **Niccolò Buscemi** (il 28 marzo in un'originale *Via Crucis* melodica, con la voce narrante di **Andrea Buscemi**) e lo *Stabat Mater* di Pergolesi con **Sonia Ciani**, soprano, **Sara Bacchelli**, contralto e «I Bei Legami Ensemble Musicale» diretti da **Pietro Consoloni** (il 31 marzo). La rassegna proseguirà domenica 4 aprile alle ore 21.40 con il coro da camera e orchestra d'archi del liceo musicale «Giosuè Carducci» di Pisa, composto dagli studenti delle varie discipline musicali e preparati dai docenti **Carlo Deri**, **Laura Sarti** e **Marialuisa Pepi**, che darà l'annuncio festoso della Pasqua. Il festival si concluderà domenica 11 aprile («in Albis» e «della Divina Misericordia») alle ore 22.30 con il concerto d'organo di **Claudio Pallottini** all'organo *Serassi*, quello posto proprio sopra l'altare della Madonna di Sotto gli Organi. L'ultimo concerto è dedicato a Nicola Ciardelli, l'ufficiale di artiglieria ucciso in Iraq il 27 aprile 2006 durante una missione di pace. Gli organizzatori hanno attivato un'apposita raccolta fondi o accedendo alla piattaforma dedicata al crowdfunding «Gofundme» (sito www.gofundme.com, selezionando la campagna **Cittadella della solidarietà di San Ranieri**) o effettuando bonifico sul conto corrente con Iban IT73N085621400300000096930.



Dall'alto: a sinistra il concerto del maestro Riccardo Donati all'organo Mascioni, a destra il maestro Claudio Pallottini alla consolle dell'organo Serassi, per l'ultimo concerto dedicato a Nicola Ciardelli. Sotto la «Via Crucis melodica» (con Niccolò Buscemi al pianoforte e Andrea Buscemi voce narrante), lo «Stabat Mater» di Pergolesi con l'ensemble diretto da Pietro Consoloni, infine il coro e l'orchestra del liceo musicale per il Concerto di Pasqua. Tutti i concerti sono stati registrati in Cattedrale

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Solleva lo sguardo

«Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro? Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare». Non è vero che la parte finale di una corsa è la più importante. Nella parte finale ci può essere la rincorsa per vincere ma puoi dare tutto solo se hai calibrato bene le forze durante tutta la corsa. E ora siamo qui davanti al traguardo ed è il momento della verità. Possiamo continuare come le donne, che recandosi al sepolcro tengono lo sguardo abbassato sui propri dubbi e sui propri problemi che non conducono a nessuna soluzione oppure sollevare lo sguardo e credere. Troppo spesso, anche in questo tempo difficile, noi ci chiudiamo sulle nostre piccole o grandi difficoltà e facciamo fatica a sollevare lo sguardo. Se ci riuscissimo, vedremmo che tutto è già stato risolto. Ma questo è possibile se tutta la nostra corsa in questo tempo di quaresima, e direi nella nostra vita, non è un dirigersi verso la tomba ma verso la luce piena dell'incontro con il Signore risorto. Crediamoci. Buona Pasqua. Pace.



Migliarino

Una Via Crucis nella tenuta dei Duchi Salviati

Nel silenzio di una natura incontaminata i bambini della scuola paritaria «Duchi Salviati», le loro maestre e le suore Suore francescane missionarie dell'Immacolata che gestiscono la struttura hanno dato vita - venerdì scorso - ad una bella «Via Crucis», ospiti della tenuta «Salviati». I bambini - suddivisi in gruppi per classi - hanno camminato in silenzio lungo i sentieri del parco seguendo con attenzione le preghiere e i canti ad ogni singola sosta. Il percorso era scandito da semplici croci fatte di bambù intrecciato. Una grotta in pietra con l'effigie della Madonna di Lourdes ha fatto da sfondo alla preghiera finale.

Gabriele Ranieri

Calci

Via Crucis insieme a «Misericordia Tua»

Lo scorso venerdì 26 marzo la tradizionale «Via Crucis» che si svolgeva lungo le strade della Valgraziosa - concludendosi alla Certosa - si è trasferita... sul web. Toccando «idealmente» le quattro chiese della parrocchia di Calci ed altri luoghi significativi. I cibernauti sono stati aiutati nella riflessione dall'enciclica «Fratelli tutti» di papa Francesco. Alla realizzazione della «Via Crucis» hanno collaborato ospiti e volontari di «Misericordia Tua», la casa di accoglienza per detenuti ammessi alle misure alternative nata nella canonica di Sant'Andrea a Lama. Il video è stato preceduto da un commento dell'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** e del parroco **monsignor Antonio Cecconi**.

dalla PRIMA

L'arcivescovo: «Non lasciamo soli i nostri giovani»

Un appello agli
adulti, alle famiglie,
alle parrocchie, alle
istituzioni civili

È proprio alla realtà giovanile che vorrei rivolgere la mia attenzione e richiamare quella della nostra Chiesa diocesana, in occasione di questa Pasqua. Nel progetto pastorale diocesano avevamo voluto dedicare la nostra attenzione proprio ai giovani, estendendola poi al contesto familiare in cui essi vivono. La pandemia ci si è messa di traverso costringendoci a modificare progetti e intendimenti, ma ha anche reso ancora più urgente il tema, mostrandoci che la disattenzione verso i giovani mette a rischio in maniera pesante la speranza del futuro. Per questo vorrei richiamare tutta la nostra Chiesa a non perdere di vista questa tematica: gli adulti, perché non si sottraggano alla loro responsabilità educativa; le famiglie perché non si arrendano alle difficoltà e diano nuovo respiro alla loro azione formativa; le comunità parrocchiali perché non si chiudano su se stesse, magari lamentandosi della situazione, ma non operando per comprendere i loro giovani e per dialogare con loro; i giovani stessi, perché non si rassegnino all'insignificanza e alla banalità del vivere alla giornata. Vorrei che questo appello giungesse anche alle Istituzioni civili, alla scuola, al mondo dello sport, alle realtà culturali e del tempo libero: i giovani non possono essere ridotti, come spesso succede, solo ad una categoria utile a sviluppare interessi economici. Si dice spesso che i giovani sono il futuro della società, ed è vero; ma il futuro si costruisce ora, nel presente, con attività formative che sappiano coinvolgere gli interessati e che hanno bisogno non solo di risorse finanziarie, ma soprattutto di una attenzione d'amore. Solo in questo modo può rinascere il dialogo tra adulti e giovani e soprattutto i giovani potranno esprimere tutta la ricchezza che portano in sé e quella freschezza di speranza di cui tutti abbiamo bisogno. Non possiamo permetterci di spingere la fiducia dei giovani nel futuro e di azzerare le loro legittime aspettative. Pasqua è proprio l'occasione preziosa per rilanciare la forza della speranza cristiana che affonda le sue radici e attinge la linfa che la rende sempre fresca e vivace, da Cristo Risorto, speranza della gloria. Una speranza che spinge il nostro sguardo "oltre" i limiti delle difficoltà che stiamo vivendo, e che ci permette di non smarrire la fiducia che non siamo mai soli, perché il Risorto è con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Auguro a tutti di rinsaldare questa certezza, di ravvivarla con il fuoco dell'amore che sgorga dal cuore squarciato di Cristo crocifisso e risorto, e soprattutto di contagiare quanti ci stanno accanto con questa forza che viene dall'alto, perché anche nel mezzo di questa pandemia, possiamo dirci gli uni agli altri: non temere! Cristo è risorto, e con Lui e in Lui la pienezza della vita è dono per tutti e sempre!

*+Giovanni Paolo Benotto,
arcivescovo

vite INTRECCIATE

In Santo Stefano la veglia dei missionari martiri

«Vite intrecciate»: questo lo slogan scelto per celebrare la 29^ Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. A Pisa la veglia si è svolta lo scorso mercoledì 24 aprile nella chiesa di Santo Stefano extra moenia, è stata presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ed è stata anche trasmessa dal canale youtube della diocesi. «Il missionario martire - ha spiegato **don Francesco Parrini**, direttore dell'Ufficio missionario della diocesi - è tessitore di fraternità: la sua vita si intreccia con quella dei popoli e delle culture che serve e incontra. L'umanità intera intreccia la propria esistenza con quella di Cristo, riscoprendosi così tralci della stessa vite». Ecco dunque il significato dei teli colorati che i promotori dell'iniziativa hanno voluto distesi davanti all'altare: essi ci ricordano le vite di missionari e operatori pastorali che hanno dato la vita per il proprio popolo nei vari continenti; teli poi intrecciati ad altri teli che ci ricordano quanti, oggi, donano nel silenzio e nella semplicità e



Nella foto di Gabriele Ranieri un momento della veglia per i missionari martiri

con un grande amore la propria vita ogni giorno. Dopo un primo canto, la proiezione di un breve video su monsignor Oscar Romero, oggi santo, ha destato in tutti una grande commozione. Fu proprio il 24 marzo di 41 anni fa che, durante la celebrazione della Messa, al momento della consacrazione, Romero fu assassinato da un sicario del luogo. Nel video l'appello alle

forze dell'ordine da lui pronunciato il giorno prima: «Fratelli, appartenete al nostro stesso popolo, state uccidendo i vostri stessi fratelli». E ancora: «rispetto a un ordine di uccidere dato da un uomo deve prevalere la legge di Dio che dice "non uccidere!". Nessun soldato è tenuto ad obbedire ad un ordine contrario alla legge di Dio». Per finire: «Vi supplico, vi chiedo, vi ordino in nome di Dio: "Cessi la

repressione!".».
Alcuni giovani si sono poi alternati nel leggere brevi profili, con la proiezione dei loro volti, dei missionari che nel 2020 sono stati uccisi: ben venti hanno subito il martirio nei vari continenti. E precisamente: 8 sacerdoti, 1 religioso, 3 religiose, 2 seminaristi, 6 laici. Tra questi anche due italiani. Uno è **don Roberto Malgesini** assassinato a Como il 15 settembre da un senzatetto con problemi psichiatrici, tra i tanti poveri cui si dedicava. L'altro è **fra Leonardo Grasso**, dei Camilliani, morto la mattina del 5 dicembre nell'incendio di natura dolosa che ha distrutto la sede della comunità di recupero per tossicodipendenti e malati di Aids che dirigeva a Riposto, nel catanese. Negli ultimi 20 anni, dal 2000 al 2020, sono stati uccisi nel mondo 535 operatori pastorali, di cui 5 vescovi.

Gabriele Ranieri

● LA STORIA Sarà ordinato diacono il prossimo sabato 10 aprile nella chiesa di Santa Caterina

Lorenzo Correnti, da S. Giuliano all'Almo Collegio Capranica

DI ANDREA BERNARDINI

«O

tto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"» È Giovanni, nel suo Vangelo che sarà proclamato nella domenica dopo Pasqua, che ci racconta dell'incredulità di san Tommaso. **Lorenzo Correnti**, 25 anni, originario di Pisa, ma cresciuto a San Giuliano Terme, ha scelto l'opera del pittore danese Carl Heinrich Bloch (Copenaghen, 23 maggio 1834 - 22 febbraio 1890) dedicata al dubbio di Tommaso per l'invito alla sua ordinazione diaconale, in programma sabato 10 aprile alle ore 16 nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria. Un dubbio sano, il suo, prima della scelta di donarsi totalmente al Signore e al popolo che gli affiderà la sua Chiesa con il sacerdozio. Figlio di due operai - papà Antonio e mamma Viviana - Lorenzo è cresciuto insieme a **don Mario Bernardini** prima e a **don Tomasz Grzywacz** poi, dopo aver frequentato il liceo classico «Galileo Galilei» di Pisa. Entrato nel seminario diocesano il 28 settembre del 2014, ha completato i suoi studi teologici conseguendo nel giugno dello scorso anno il baccalaureato con una tesina



Lorenzo Correnti di fronte alla chiesa di Santa Caterina (foto di Gerardo Teta)

Nuova illuminazione in S. Caterina

L'ordinazione diaconale di Lorenzo Correnti - ma già prima la Messa di Pasqua - sarà l'occasione per apprezzare il nuovo impianto di illuminazione di cui, dal prossimo Sabato Santo, si doterà la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria. «Il costo del nuovo impianto - spiega **monsignor Francesco Bachi**, parroco di Santa Caterina e rettore del Seminario Interdiocesano - si aggira intorno ai 70mila euro che è stato coperto grazie alla generosità dei parrocchiani. Il progetto architettonico del nuovo impianto è della ditta Ab+A Alessandro Baldassari Architettili, il progetto illuminotecnico è dello Studio Azeta, l'impresa esecutrice è la Soldi & Impianti. Spiega l'architetto **Alessandro Baldassari**: «Nel cielo stellato che abbiamo creato in Santa Caterina, i raggi di luce illuminano le opere d'arte, create per celebrare la Gloria di Dio, e i fedeli che ne sono l'immagine vivente. Casa di Dio e casa delle Muse, la chiesa può essere oggi ammirata più profondamente da tutti». Realizzati anche un nuovo calice e una nuova patena. In essi, l'artista pisano-garfagnino **Giuseppe Bernini**, nella fonderia «Francesco Mutti» di Pietrasanta, racconta per simboli e immagini gli 800 anni di storia della Chiesa di Santa Caterina, dall'arrivo dei frati domenicani alla soppressione del convento e la costruzione di parrocchia e seminario. Riprodotti su calice e patena anche i simboli della Madonna del Rosario venerata nella chiesa, la ruota spezzata che ricorda il martirio di Santa Caterina, e il Cristo Benedicente che si trova sulla cuspide del «Trionfo di San Tommaso» di Lippo Memmi.



26 anni, è entrato in Seminario il 28 settembre del 2014 e ha completato i suoi studi teologici conseguendo nel giugno dello scorso anno il baccalaureato con una tesi sulla vita comune del clero dalle origini alla riforma gregoriana

sulla vita comune del clero dalle origini alla riforma gregoriana (relatori: il professor **Gabriele Zaccagnini** e la professoressa **Silvia Nannipieri**). A settembre, proprio mentre si inaugurava ufficialmente il nuovo seminario interdiocesano «Santa Caterina», Lorenzo Correnti è stato ammesso all'Almo Collegio Capranica e da qui inviato a studiare al Pontificio Istituto Patristico, dove è stato ammesso al primo anno di licenza in teologia e scienze patristiche. In questi anni ha fatto esperienza pastorale a San Lorenzo alle Corti (affiancando **don Elvis Ragusa**), in Santo Stefano extra moenia e I Passi (con **monsignor Carlo Campinotti**) e nel barghigiano (con **monsignor Stefano Serafini**). Il gesuita **padre Sandro Barlone**, padre spirituale del collegio Capranica, lo ha assistito nella più recente preparazione al diaconato permanente, guidando, peraltro, gli esercizi spirituali cui Lorenzo Correnti ha partecipato, ospite delle suore Missionarie del Sacro Costato a Roma. Sabato la sua candidatura al diaconato sarà presentata dal rettore del Seminario **monsignor Francesco Bachi** all'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**.

block NOTES

Pietrasanta

«Sabato del voto»,
la Versilia invoca
la Madonna del sole

La tradizione del sabato del voto risale al 1631, quando stava diffondendosi anche in Italia la grande peste narrata da Manzoni. Vincenzo Santini, nei *Commentarii*, riferiva che nella tragica circostanza «perfino dalla Città stessa di Milano furono spediti voti da appendere all'Altare della Madonna di San Martino», così era chiamata al tempo la devozione. Come in quell'anno il popolo di Pietrasanta invocò la Madonna del Sole per allontanare la peste, e fu esaudito, il 27 marzo la Versilia l'ha invocata per far cessare l'epidemia del Covid. L'iniziativa, promossa dalla propositura e collegiata di S. Martino con il patrocinio del Comune di Pietrasanta, ha avuto come momento centrale, al termine della celebrazione della Santa Messa delle 9, lo scoprimento della Sacra Immagine, a seguire il rosario, la recita dell'*Angelus Domini* il ricorrimiento.

Anna Guidi

Calambrone

A scuola anche
se ricoverati
alla «Stella Maris»

La «scuola in ospedale» entra per la prima volta in tutte le strutture della Fondazione «Stella Maris». Ad istituire il servizio che garantisce il diritto allo studio a tutti i bambini e agli adolescenti ricoverati nell'istituto, è il protocollo di intesa siglato tra la Fondazione Stella Maris, l'ufficio scolastico territoriale (ex Provveditorato), l'istituto comprensivo Niccolò Pisano e l'IPSAR Matteotti di Pisa. L'accordo garantisce il servizio scolastico, dalla scuola primaria fino alla scuola secondaria di secondo grado, a tutti coloro che, in età scolare, necessitano di ricoveri in day hospital o residenziali temporanei, non solo per gli accertamenti diagnostici e visite specialistiche collegate alla neuropsichiatria infantile, ma anche per gli adolescenti con disturbi dell'alimentazione, sempre più diffusi, e altre problematiche riconducibili all'età evolutiva.

Pisa

A Cisanello
sperimentazione degli
anticorpi monoclonali

Un'intera area ambulatoriale dedicata alla sperimentazione clinica e alla somministrazione degli anticorpi monoclonali contro il Sars-CoV2: è stata ricavata, nel presidio ospedaliero di Cisanello, al piano terra dell'edificio 13 che ospita le strutture di Malattie infettive e di Pneumologia, in questi mesi di pandemia trasformati interamente in degenze Covid. Qui verranno accolti tutti i pazienti positivi al virus, con i parametri clinici specifici richiesti, che rientrano nelle indicazioni Aifa per il trattamento con anticorpi monoclonali o che vogliono essere arruolati nelle sperimentazioni in corso in Azienda ospedaliera, primo centro italiano a iniziare la sperimentazione clinica degli anticorpi monoclonali contro la malattia da Covid-19. Il primo monoclonale sperimentato a Pisa è stato quello di Astrazeneca, ma adesso la somministrazione è partita su larga scala in tutta la Toscana, essendo arrivati anche i monoclonali prodotti dall'azienda farmaceutica Ely Lilly.

DI ANDREA BERNARDINI

Il grande cuore di **don Baldo Batini** ha cessato di battere lo scorso martedì 30 marzo. Don Baldo era ricoverato al Nuovo Ospedale Santa Chiara a Cisanello: è qui che ha reso la sua anima a Dio. Le sue esequie, a cui hanno partecipato diversi sacerdoti e fedeli, pur nelle restrizioni dovute alla pandemia da coronavirus, sono state celebrate all'indomani, nella chiesa parrocchiale di Vicopisano, presiedute dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Don Baldo aveva compiuto da poco 85 anni: era infatti nato a Marciana di Cascina il 19 marzo del 1936 da Filiberto e Libia Catarsi. Dopo aver frequentato le scuole elementari nel paese natìo, era entrato nel nostro seminario arcivescovile, dove aveva frequentato le scuole medie inferiori, superiori e la teologia. Fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Ugo Camozzo, nella cattedrale di Pisa, il 26 giugno del 1960. Fu vicario parrocchiale a Calci (1960/61) e di Calcinai (1961/67), poi parroco ad Agnano pisano (fino al 1980). Dal 1980 al 2017 era stato parroco di Nodica, dove aveva fatto costruire diversi impianti sportivi. Lo sport - e in particolare il calcio - fu per lui la sua seconda passione, come del resto lo fu anche per suo fratello, don Lido, parroco di Migliarino pisano, che era arrivato anche ad allenare la squadra in terza categoria. Don Baldo fu per molti anni consulente ecclesiastico del Centro sportivo italiano (Csi) di Pisa dal 1969 al 1990 e del Centro sportivo italiano della Toscana dal 1971 al 1988. «Aveva un grande carisma - ricorda l'ex presidente del Csi di Pisa Carlo Faraci - e una rara capacità di entrare in empatia con i giovani». «Fu anche un grande organizzatore - ricorda **Marcello**

● SI È SPENTO all'ospedale di Cisanello. Fu cappellano del Pisa

Addio a don Baldo Batini IL PRETE SPORTIVO



Tognoni : ricordo bene le sue capacità, quando si trattava di mettere su i centri giovanili di formazione sportiva ideati e guidati per anni, ricercando impianti, spazi, istruttori, mamme da convincere della serietà dell'opera. Ripensare quegli anni ed il lavoro prezioso ed intenso, fa tuttora accapponare la pelle». Al Csi è stato legato per tutta la vita ed ha pure ricevuto il premio del *discobolo d'oro* dal Csi nazionale. Insieme allo sport di base cristianamente ispirato, seguiva anche lo sport organizzato dalla Federcalcio. Dal 1968 e per lunghi anni fu

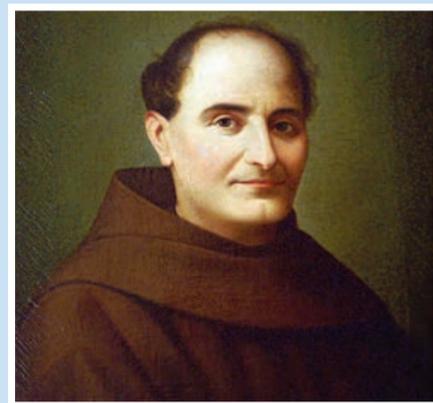
cappellano del Pisa. Romeo Anconetani, l'indimenticato presidente del Pisa Sporting club, lo chiamava spesso ai ritiri, nei momenti belli e in quelli bui. E la squadra del Pisa lo andava a trovare spesso a Nodica, ad esempio per la Pasqua dello sportivo. Conosciuto in ambito federale, fu persino chiamato nella nazionale di Enzo Bearzot ai mondiali del 1982: quella di Rossi, Cabrini, Tardelli, tanto per intenderci. Volò in Spagna al termine della prima fase di qualificazione (assai deludente) e da lì rientrò vittorioso con loro.

IL RICORDO FU UN GRANDE FORMATORE

Il sindaco di Vecchiano - e presidente della amministrazione provinciale di Pisa - Massimiliano Angori ha appreso con «profonda commozione della scomparsa di don Baldo Batini». I due erano legati da amicizia: Angori, infatti, era cresciuto all'ombra del campanile di Nodica proprio con don Baldo. Ricorda l'amministratore pisano: «Don Baldo è stato un punto di riferimento per Nodica: un sacerdote amato ed apprezzato da tutti, credenti e non, perché forte è stata la sua vocazione anche all'interno della società civile». Era «una figura centrale per i valori e la determinazione che erano propri della sua persona, che andavano al di là del suo credo religioso». **Marcello Tognoni**, già presidente del Csi regionale: «Don Baldo fu consulente regionale del Csi succedendo niente meno che a don Vasco Bertelli, poi Vescovo. Anni di Campi scuola residenziali (anche con 110 partecipanti), dove mostrò le sue grandi capacità formative: a Montecatini, Viareggio, Abbadia San Salvatore, Montelungo, Siena, Capexzano, sempre sul pezzo a seguire con tenacia gli allievi nella formazione personale, associativa, ecclesiale. Sono convinto che il suo essere uomo e prete, in quei contesti, abbia significato una capacità di fuoco raramente immaginabile. Sono centinaia gli allievi di allora che lo ricordano con gli occhi ed il cuore pieni di viva riconoscenza».

L'ANNIVERSARIO

Cento anni fa moriva padre Agostino da Montefeltro



Il prossimo 5 aprile ricorre il centesimo anniversario della salita al Cielo di padre Agostino da Montefeltro. Le suore Figlie di Nazareth da lui fondate lo ricorderanno durante le celebrazioni eucaristiche del giorno, nelle «loro» case in Italia, India, Albania, Africa e nelle Filippine. Una festa «intima», riservata: l'emergenza sanitaria, infatti, suggerisce di non aprire all'esterno le celebrazioni.

«Dopo un secolo - scrivono le suore Figlie di Nazareth - la memoria del nostro fondatore è ancora molto viva tra noi». E la memoria si fa sollievo, incoraggiamento: «La forza dimostrata e l'esempio offerto da padre Agostino nel superare le difficoltà incontrate nell'azione caritatevole verso il prossimo, in modo particolare verso i più bisognosi, sono per noi di grande aiuto in questo difficile momento per l'intera umanità».

Concludono le religiose: «Il nostro pensiero è rivolto a tutte le persone che soffrono per il Covid: le affidiamo, nelle nostre preghiere, al Signore, a Maria, Giuseppe e a padre Agostino, quasi gridando la nostra supplica. Rivolgendoci a Maria, noi diciamo in coro *Ad te clamamus*, perché "Gridare è più che chiamare, è più che piangere, è più che supplicare..."», come precisava padre Agostino in una sua predica».

La «lezione» del viaggio apostolico di papa Francesco in Iraq

Un viaggio coraggioso quello compiuto recentemente da papa Francesco in Iraq, primo pontefice nella storia ad essersi recato nella terra di Abramo, da sempre considerata culla della civiltà, ma da anni ormai segnata da guerre e atti di terrorismo. Per l'occasione, nei giorni scorsi la Fondazione Opera Giuseppe Toniolo ha deciso di dedicare il V incontro di approfondimento dell'enciclica *Fratelli Tutti* al dialogo inteso come valore per costruire la fraternità umana e come metodo per risolvere i numerosi conflitti che continuano ad attraversarla. A guidare il confronto **Silvia Nannipieri**, delegata diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Solo grazie al confronto con chi è diverso è infatti possibile superare gli stereotipi che alimentano intolleranza, violenza e troppo spesso anche guerre. E ce lo ha ricordato **don Severino Dianich** «il termine *dialogo* «ricorre ben 53 volte nell'Enciclica e non si può ridurre ad una chiacchierata tra amici. Nel

dialogo ognuno esprime la propria esperienza, le proprie convinzioni, manifestando la propria personalità; rendendosi disposto a scorgere i limiti di quello che egli stesso è, ma nello stesso tempo rendendosi disposto ad apprezzare ciò che dell'altro lo convince, per progettare un'azione comune». Durante l'incontro è intervenuto anche il **professor Mohamed Bamoshmoosh**, italo-yemenita tra i fondatori della comunità islamica di Firenze, che ha parlato di fratellanza, speranza, misericordia e povertà confrontando le riflessioni dell'Enciclica con alcune convinzioni fondanti del mondo islamico. E di un ecumenismo laico e aconfessionale, vissuto sul campo, ci ha parlato **Martina Pignatti**, direttrice dei programmi di cooperazione internazionale «Un ponte per...» appena tornata dall'Iraq e testimone diretta del viaggio del Pontefice. Tanta la gioia che ha pervaso centinaia e centinaia di iracheni di tutte le confessioni

religiose: «migliaia di persone attendevano il Papa ai bordi delle strade con i loro abiti tradizionali. Molte minoranze hanno ancora paura che il genocidio si ripeta e non sono ancora tornati a vivere nei loro luoghi, nei loro villaggi. Per questo è importante lavorare sugli estremismi in generale e il viaggio del Papa è stato determinante». Per la prima volta - ha concluso Martina - «i media locali e internazionali si sono concentrati sugli scenari di coesistenza, focalizzandosi su quello che c'è di positivo a livello di protezione della cultura del patrimonio dell'Iraq, invece di parlare solo di sfollati, di problemi e di attentati». Solo attraverso il dialogo, inteso come strumento di incontro e confronto, è infatti possibile pensare concretamente di camminare sulla via della pace religiosa, politica e civile non solo in Iraq, ma ovunque nel mondo per una nuova visione dell'altro basata sul rispetto e sulla fraternità universali.

Cristina Sagliocco

SEMI DI LAUDATO SI' Papa Francesco, il mondo e la perdita di biodiversità

DI AUGUSTO LONI

Santità, che cosa teme più di ogni altra scosa per il nostro pianeta?

«La scomparsa della biodiversità...». Così papa Francesco - lo scorso 19 agosto 2019 - rispose alla domanda di un giornalista. La biodiversità è il risultato di un processo di evoluzione della vita che ha portato in circa 4 o 5 miliardi di anni a popolare il pianeta con tutte le specie che oggi conosciamo (e non sono tutte). «La perdita di biodiversità», è uno dei paragrafi dell'enciclica «Laudato Si'» che si sviluppa in ben 11 punti, il numero più alto tra gli argomenti del secondo capitolo. Ciò sta a significare la numerosità e la diversità degli elementi

necessari per svilupparlo, ma anche l'attenzione che papa Francesco ha dedicato al tema.

Un ambiente ricco di biodiversità è garanzia di equilibrio ecologico, la cui assenza ci risulta evidente quando assistiamo a disastri ambientali provocati da cattiva gestione. Ogni specie vivente, anche la più invisibile ai nostri occhi, fa parte di una rete di relazioni. «Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna deve essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri» (42). Più ricca e complessa è questa rete, più la natura fa fronte velocemente ed efficacemente ad eventi perturbativi, che colpiscono in modo drammatico le

persone più fragili. Salvaguardare la biodiversità e gli ambienti naturali che la ospitano vuol dire avere «uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido è facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione» (36). Si legge in una poesia di Kahlil Gibran, «Irripetibili»: «Alcuni di noi sono come l'inchiostro, altri come la carta. E se non fosse per il nero di quelli, qualcuno tra noi sarebbe muto; e se non fosse per il bianco di questi, qualcuno tra noi sarebbe cieco. Se ci fossero due uomini

uguali, il mondo non sarebbe grande abbastanza da contenerli». Una comunità biodiverosa è ricca di vita e di relazioni che si completano a vicenda. «Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio» (33). È compito della specie *Homo sapiens* riappropriarsi di un ruolo di custode e di riarmonizzare i propri stili di vita a quelli di tutte le specie viventi: perché, ormai lo abbiamo imparato, tutto è connesso.



● GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO Dal 1550 al 1992 ha «dato» 241 preti e religiosi

Terrinca, terra di vocazioni

DI ANNA GUIDI

Salendo dalla pianura per la via di Arni che porta in Garfagnana, prima del Furo, così viene chiamata la galleria, si incontra il paese più antico della Versilia - Terrinca - che vanta origini longobarde. A confermarlo è il testamento di Tassilone del fu Aurichisio, redatto a Lucca il 19 febbraio 766, dove si dispone che i beni in loco *Terrincae* siano ereditati dal Monastero di Camaiore. Il nome del nobile invece lo ha ereditato e lo porta oggi una rinomata pizzeria, mentre la discendenza longobarda perdura nell'assai diffuso cognome Olobardi.

Le incisioni rupestri del Masso di Terrinca, venute alla luce nel 1998, rimanderebbero invece ad un'origine ancora più antica, forse ligure apuana, che confermerebbe anche l'ipotesi, formulata dal professor Riccardo Ambrogini, di una derivazione del nome Terrinca da una radice ligure. La faccenda si complica se si tiene conto delle conclusioni a cui era giunto il colto canonico Agostino Neri, originario di Levigliani, il paese tanto vicino a Terrinca da formare un binomio, vissuto come spesso accade, con un certo campanilismo. Il Neri sosteneva che il suo paese era di origini liguri e che era stato fondato dai Terrinchesi, mentre lo storico Vincenzo Santini propendeva per una origine romana. Insomma, una storia complicata che si risolve nel tener conto che i romani si sostituirono ai liguri dopo averli deportati nel Sannio. Quello che è certo è sotto gli occhi di tutti è la tipologia della gente di Terrinca: capelli biondi, pelle chiara ed occhi celesti, più nordici che mediterranei. E un'altra caratteristica: le donne erano stimate abili nutrici al punto che alcune emigrarono per breve tempo in Provenza per allattare i bambini di altre. Terrinca vanta anche il primato di una profonda religiosità che si manifestò nel primato delle vocazioni religiose: 241 dal 1550 al 1992. Ed anche nella edificazione della chiesa parrocchiale. Della intitolazione ai santi Clemente e Colombano si ha testimonianza in un documento del 1386, un altro del 1406 informa che ottenne il fonte di battesimale, una conquista importante che evitava ai neonati la discesa giù fino alla pieve dei SS Giovanni e Felicità a Vallebona, oggi Valdicastello. Prima ad una navata, l'edificio fu ampliato a tre nei primissimi anni del Seicento, poco dopo l'erezione del campanile, lavoro che risale nel 1599 quando monsignor Salvaga era vescovo di Luni. Molto tempo dopo fu adornata con i marmi e i



confessionali presi dalla chiesa di San Pietro in Bagnara, demolita per volontà di Elisa baciocchi, allo scopo di far posto alla piazza del Palazzo Ducale di Massa. In seguito nacque nei terrinchesi il desiderio di avere una chiesa ancora più bella ed ampia. Così, nel 1882, mentre era priore don Giuseppe Tarabella, la chiesa fu diroccata e sullo stesso terreno di quella demolita si cominciò ad edificare una nuova «che nulla lasciasse a desiderare, né per grandiosità di disegno architettonico, né per ricchezza di materia, precisione ed eleganza di lavoro». Il progetto comportava spese ingenti ma non spaventò per nulla i terrinchesi che si posero al lavoro sotto gli auspicci della loro misericordiosa protettrice, la Beata Vergine del Carmelo. E così dal settembre 1882 al settembre 1897 tutti lavorarono a far sì che il nuovo tempio sorgesse secondo il bellissimo disegno dell'architetto Enrico Andreotti. La nuova costruzione fu tirata su con i sassi

portati in collo da località diverse e, oltre al lavoro gratuito, i fedeli diedero i loro risparmi e si privarono anche del necessario. All'interno fu arricchita di marmi pregiati, finemente scolpiti nelle decorazioni dell'altare più di tutti caro ai terrinchesi, quello della Madonna del Carmine. L'inaugurazione avvenne con eccezionale solennità il 29 settembre del 1897, preceduta fin dal 18 da un corso di prediche tenute dal valente padre Bernardino Olobardi di Terrinca e dal proposto di Seravezza, don Giacinto Bertini, oratore di razza. Era parroco don Jacopo Parra, pisano. La chiesa colpisce anche adesso per le dimensioni, si staglia infatti quasi in fondo al paese per 13,50 metri altezza e 31,50 di lunghezza, il che fa la differenza con le abitazioni, tutte molto più basse ed attaccate l'un l'altra. Un'altra sua particolarità, è la facciata rivolta ad Oriente, una scelta che la distingue dalle altre chiese antiche della Versilia che guardano tutte a ponente.

gli emigrati DI TERRINCA

Ben prima del 1831, data da cui parte l'analisi dei documenti della ricerca dei Colombani, furono alcuni religiosi di origine terrinchesi a raggiungere paesi lontani per svolgere la loro missione. Frate Pacifico Terrinca morì nel 1580 in Palestina, il missionario Giovanni Santini rimpatriò dall'Egitto nel 1649, il francescano Damaso Tonacci rimpatriò dalla Corsica il 16 settembre 1659, il francescano Paulino Paiotti emigrò in Palestina nel 1809. Con loro ricordiamo anche uomini e donne mossi dal bisogno di migliorare la loro situazione economica, progetto spesso non realizzato. S.F. chiede denari per rientrare dal Brasile il 10 agosto 1907: il sindaco di Stazzema risponde al pretore di Pietrasanta assicurandolo che altre volte sono stati spediti al S. i denari per il ritorno in patria, ma sempre li ha scialacquati in bagordi e divertimenti, e benché sia emigrato da diversi anni, non ha mai inviato un soldo alla madre, alla moglie e al figlioletto che versano nella più squallida miseria. S.C. e Leonardo, emigrati rispettivamente il 12 agosto 1895 e il 9 settembre 1891 a Ouro Fino-Sud di Minas, per causa di malattia, chiedono qualche anno dopo di incassare i libretti postali depositati a Terrinca, provenienti dalla vendita di beni indivisi. Il sindaco risponde che i tratta di un solo libretto per l'ammontare di lire 1.000. E il 1931 quando O.G. e O.E. emigrati a Pietragrande di Cordoba, non danno più notizie e i fratelli pregano il consolato di svolgere ricerche. Il consolato risponde che G. era stato riconfermato nell'Hogart Gobernador Viamante di Buena Aires ma che poi si era trasferito.



la RICERCA

Con pochi soldi e tanti sogni

DI ANNA GUIDI

Gli abitanti di Terrinca orgogliosi della loro storia - ne hanno avuto sempre cura. Nel 1996, per iniziativa del gruppo dei Colombani e per l'impegno di Marino Bazzichi, fu pubblicata una ricerca su uno degli argomenti più interessanti della storia italiana degli ultimi secoli: l'emigrazione di fine Ottocento - primi Novecento. Il lavoro «Con pochi soldi e tanti sogni. I vu' cumprà di Stazzema» assunse un significato ancora maggiore perché si avvale dei documenti contenuti in quell'archivio che pochi mesi dopo sarebbe stato spazzato via dall'alluvione del 19 giugno.

Anche per Stazzema, come per la Toscana, l'emigrazione dei due ultimi secoli non fu sempre quella dei biglietti prepagati o dei richiami da parte di parenti residenti negli Stati Uniti, come è avvenuto in parte nel secondo dopoguerra. Fu invece un'emigrazione di migliaia di lavoratori che fecero dello spostamento periodico dalla loro terra, breve o lungo che fosse, un sistema per sopravvivere. L'intento del sottotitolo della pubblicazione «I vu cumprà di Stazzema» era quello di richiamare l'attenzione sui migranti giunti nel nostro paese con gli stessi intenti e mossi spesso anche da più gravi motivazioni. In sintesi dal comune di Stazzema dal 1831 al 1990 emigrarono 3355 persone, di cui 926 femmine, 2429 maschi e 325 bambini sotto i 15 anni. Mete preferite: le Americhe (Usa, Argentina e Brasile) e l'Europa. I più furono mossi dal desiderio di fare fortuna, alcuni da motivi politici. Le rimesse, quando ci furono, servirono a comprare tutt'al più qualche castagnone. Chi si era trasferito nei paesi dell'Europa mediamente rientrava dopo quattro o cinque anni e mai ricco, chi aveva scelto le Americhe finiva per restarvi stabilmente.

CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

www.toscanaoggi.it

